



laurea
ad honorem
in
Pianificazione
Territoriale
Urbanistica
Ambientale
a
FRANCESCO
R O S I

presentazione
di
Alessandro Bianchi

REGGIO CALABRIA - 27 GENNAIO 2005
AULA MAGNA
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Il conferimento della laurea *ad honorem* in “Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale” a Francesco Rosi rappresenta non solo un evento di particolare rilievo per l’Università *Mediterranea*, ma anche un’occasione per riflettere su come il tema “cinema” sia entrato in contatto in questi anni con un’area di studio, l’urbanistica, che è una di quelle fondanti della nostra Facoltà di Architettura.

La mia personale esperienza in questo senso risale ad alcuni anni addietro, quando avviai un seminario denominato *Fahrenheit 451*, nel quale, partendo dallo straordinario film-romanzo di Truffaut-Bradbury, posi al centro della ricerca il tema della città in rapporto con i libri e con i film.

Per quanto riguarda i libri, proposi una piccola raccolta nella quale spiccavano scritti emblematici, come *Immagini di città* di Benjamin, *Le città invisibili* di Calvino, *Le città bianche* di Roth, *Gente di Dublino* di Joyce, allora estranei alla formazione dell’urbanista e che ora sono entrati a far parte in modo stabile dei testi che vengono proposti agli studenti di molti corsi di urbanistica, in particolare di quelli di “teorie” e di “fondamenti”.

Quanto ai film, accanto allo stesso *Fahrenheit 451* e ad alcuni classici come *Metropolis* di Fritz Lang e *Blade Runner* di Ridley Scott, entrarono a far parte della piccola raccolta studiata nel seminario alcuni film che, a mio modo di vedere, hanno più incisivamente raccontato la città attraverso l’immagine cinematografica.

La battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo, in cui la Casbah appare come una città-casa che, inquadrata insieme alla città europea fatta di grandi caseggiati e di strade regolarmente disposte, fa capire che lo scontro tra le due comunità è anche lo scontro tra due città.

Amarcord di Federico Fellini, in cui una Rimini di cartone raccontata attraverso le immagini della passeggiata della Gradisca, del passaggio delle Mille Miglia con Campari e Brilli Peri, della grottesca manifestazione per il gerarca di turno, della vita domestica di una famiglia piccolo borghese, fa capire come meglio non si potrebbe l'anima e il corpo di una città di provincia.

Manhattan di Woody Allen, nel quale la "urbanità" della poetica dell'autore si esprime ai livelli più alti attraverso le strade, il ponte dei Queens, lo *sky-line* di Manhattan, elementi emblematici di quella New York considerata la metafora della decadenza della cultura contemporanea.

Lisbon Story di Wim Wenders, sofferta riflessione sui fondamenti del cinema a cento anni dalla nascita, ma anche straordinario affresco di una Lisbona scrutata e interrogata dall'inizio alla fine attraverso i suoni della vita quotidiana e attraverso le immagini dei simboli urbani: il ponte sul Tago, l'acquedotto con archi a sesto acuto, i monumenti del centro storico e anche il vecchio borgo degradato, fatto di stradine strette e acclivi lastricate di pietra, di scalinate e di case basse dai colori chiari, case che quando saranno scomparse – dice una voce fuori campo – allora tutte le storie che nascondono verranno alla luce del sole.

Ho voluto richiamare anche con qualche dettaglio l'iniziativa di quel seminario, perché ha un diretto collegamento con *Le mani sulla città* di Francesco Rosi, in quanto allora mi ero posto l'interrogativo se inserire nella raccolta quel film – che da tempo conoscevo e che mi aveva fortemente impressionato –, e mi ero orientato per il no, per una ragione che oggi mi sembra confermata.

La ragione è che la finalità del seminario era di natura squisitamente estetica, voleva verificare se un'arte tra le più giovani, come la cinematografia, era riuscita ad estetizzare una realtà tra le più antiche, come la città.

Questo era il cuore tematico della ricerca e a questo tentava di rispondere la microscopica raccolta di film proposti dal seminario, dal quale ha preso le mosse un filone di studio che ci ha portato di recente ad attivare – mettendo assieme architetti, urbanisti, filosofi, antropologi – un corso di “alta formazione” in *Estetica della Città*.

Le mani sulla città di Rosi, a mio modo di vedere, non era e non è riducibile a questa dimensione estetica – anche se sarebbe fin troppo facile, vedendo le devastanti immagini della Napoli scempiata dall'edilizia degli anni cinquanta, riferirsi all'estetica del brutto di Rosenkranz – perché è qualcosa di più e di diverso.

È, anzitutto, una lucida e dura denuncia sociale riferita al perverso intreccio affaristico tra mondo politico-amministrativo e imprenditoria edilizia, che ha dominato alcune grandi città del centro sud – certamente Napoli ma

anche Roma, Palermo, Catania, Salerno, Agrigento, Bari, per citare i casi più eclatanti – creando guasti che ne hanno segnato, in alcuni casi irreversibilmente, il volto.

È, di conseguenza, un'esemplare lezione di urbanistica moderna se riferendoci a questa disciplina pensiamo non solo ai metodi e alle tecniche per la progettazione urbana ma, ricordando i suoi caratteri fondativi agli albori dell'ottocento, al complesso di regole per la composizione in termini spaziali dei rapporti sociali all'interno di una comunità insediata. Da questo punto di vista il film di Rosi è un testo che si dovrebbe adottare nei corsi universitari, facendolo studiare ai giovani studenti e anche, forse soprattutto, ai loro docenti di urbanistica, che sembrano ormai dimentichi della dimensione etica del loro operare.

Per questa opera Francesco Rosi ha già ottenuto un altissimo riconoscimento dal mondo cinematografico, ma credo che oggi Egli possa apprezzare il fatto che sia un *mondo* diverso a tributargli, con il conferimento della laurea *ad honorem*, il riconoscimento di essere stato oltre che un Maestro di cinematografia, un esemplare punto di riferimento per le riflessioni sulla città e l'urbanistica italiane.